

Così pacato o mare il tuo chiarore  
che sosta incerto tra la grigia nebbia  
il cenno azzurro quasi di vapore  
di bellezza lontana e indifferente  
così vera partecipe insistente  
che si ripete nella stanca voce

che devo anch'io riprendere la voce  
ripetere il mio canto inappagato  
come cosa nuovissima celeste  
ora che il mare acquista più colore  
e svolge muto con se stesso un dire  
che forza il candore.

Il mare ringhia, il mare ringhia e morde sulla spiaggia  
il mare morde e la risacca strappa  
che assalta quatta lurida bonaccia  
che sulla spiaggia rode e si sfilaccia  
gli avidi serpenti che distacca  
che tra la rena schiumano con rabbia  
e spruzzano col vento  
l'umido viscido respiro pieno  
l'atro veleno il lezzo  
marcio esalato  
che l'anima registra immobilmente  
con apatia quasi consenziente.

In pace scruto  
di fronte al mare:  
nel suo languore  
godo in silenzio  
un mio panino  
con poca senape  
ed un sorriso.  
Con qualche guizzo  
(luce veloce)  
dell'allegria  
che sfiora il mare.